coop

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 37°, nuova serie, n. 7
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Lunedì
15 febbraio 1988

Napoli senza più rivali Inter ko a San Siro

Il Napoli appare ormai imprendibile (nella foto Romano, autore del quarto gol all'Avellino) e ha distanziato ulteriormente il Milan (5 punti), bloccato sul pari ad Ascoli (è stato espulso Gullit). La Roma resta ancora sola al terzo posto, mentre la Samp fa un passo avanti, la Juventus delude pareggiando in casa col Verona e l'Inter si fa addirittura battere dal Torino al «Meazza». Non brilla neppure la Fiorentina che pareggia in casa con l'Empoli, mentre sorprende la vittoria del Pescara a Cesena.

ALLE PAGINE 14 e 16

Totocalcio, quote milionarie per i tredici

In Serie B il Bologna si fa rosicchiare punti dalle dirette inseguitrici Atalanta e Lazio, facendosi imporre il pareggio ad Udine dove stava vincendo per 2-1. E domenica prossima se la vedrà con una Lazio apparsa irresistibile contro il Messina. Hanno deluso invece Cremonese, Lecce e Bari. Quote milionarie per i tredicisti al Totocalcio: L. 108.037.000; ai dodici L. 3.685.000. La colonna vincente: X 2 X 2 X 1 X 1 X 1 1 1 X.

A PAGINA 17

Le ragazze di Ravenna europee di pallavolo

A Salonicco la Teodora Ravenna ha conquistato la Coppa Campioni di pallavolo femminile. Dopo anni di incontrastato dominio le giocatrici dell'Est hanno dovuto cedere lo scettro. In un'appassionante finale le ragazze della Teodora hanno battuto le fortissime sovietiche della Uralochka Sverdlosk per 3 a 1. Sabato in semifinale avevano eliminato le tedesche orientali della Dinamo Berlino annullando incredibilmente uno dopo l'altro nove match-ball per le avversarie.

A PAGINA 13

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Tra impotenza e tatticismo

ENZO ROGGI

E' la seconda volta che Goria viene rinviato alle Camere. Rovesciando un famoso aforisma, si può dire che la prima volta fu una farsa, la seconda una tragedia. Il problema che si è posto nel momento in cui lo stesso presidente del Consiglio ha constatato l'insanabilità della rottura che si era verificata tra il governo e la sua base parlamentare era quello di andare al fondo delle ragioni della crisi e di evitare di dare spazio a manovre volte ad approfittare di essa e non a risolverla. Dc e Psi hanno scelto la via opposta: impreparati a scendere sul campo aperto della ricerca di soluzioni nuove, si sono piegati alla logica della convenienza immediata, invocando l'alibi di scadenze istituzionali del resto non imminenti, nell'intento di guadagnare un po' di tempo. E non si sono fatti troppo scrupolo di esporre lo stesso capo dello Stato ai riflessi di un possibile ripetersi e inasprirsi del conflitto tra governo e Parlamento. Ecco l'azzardo non solo politico ma anche istituzionale.

Sui giornali di ieri neppure il commentatore più benevolo ha potuto accreditare il rinvio alle Camere come un passo, per quanto limitato, verso un rasserenamento della situazione. Il massimo cui ci si è spinti è di sperare nella «stanchezza» dei franchi tiratori. Anche l'argomento iniziale dei sostenitori del rinvio (assicurare una rapida approvazione dei conti dello Stato) ha perduto ogni consistenza dal momento che c'è una buona metà del governo che dice di interpretare il voto di fiducia, cui si andrà, come un'autorizzazione a modificare in profondità la legge finanziaria quale è uscita dalla battaglia parlamentare. Dovrebbe ormai risultare chiaro a tutti che nelle sconfitte subite dal governo, accanto a evidenti manovre correntizie e precongressuali, c'erano robuste ragioni di dissenso sul contenuto della finanziaria, e tornare a sfidare il Parlamento con arroganza restauratrice non può che comportare il riprodursi di un conflitto. In ogni caso, è una prova che può essere affrontata solo con una intesa di ferro tra le forze di maggioranza e all'interno di ciascuna di esse. Anche perché non c'è davvero da sperare in compiacenze dell'opposizione di sinistra. Chi è in grado di scommettere che il rinvio alle Camere produca un tale miracolo?

Sotto i nostri occhi non c'è solo l'impotenza della leadership democristiana a ripristinare una disciplina intestina e a uscire dalla confusione politica; c'è anche il tatticismo dal respiro corto del Psi, tutto dedito a lucrare qualcosa dall'impasse dc senza porsi il problema di mettere davvero la Dc alle strette e di aprire altre strade. È in questo intreccio la causa di una crisi che da strisciante si è fatta esplosiva. In realtà sia la Dc che il Psi continuano un gioco consunto nel quale all'oscurità delle prospettive corrisponde ormai una crescente precarietà di vantaggi tattici. Per non parlare degli interessi del paese. Ieri il vecchio liberale Malagodi, richiamando le sfide ineludibili dei prossimi tre anni, ha detto che occorrerebbe un governo di salute pubblica. E comunque né la Dc né il Psi sono in grado di convincere gli italiani che dietro l'angolo di una finanziaria comunque approvata ci sia una stabile fuoriuscita dalla crisi, una decente gestione del paese, l'indispensabile clima politico per por mano alle proclamate riforme istituzionali.

È significativo che nessuno si sia esposto a contestare l'argomentazione comunista sulla necessità di aprire una fase nuova, di fare i conti con l'eccezionalità del passaggio che sta vivendo non solo la vicenda politica ma la stessa democrazia italiana. Ciò non può essere letto altrimenti che come ammissione di cattiva coscienza.

ULTIMATUM IN AUSTRIA

Presidente sotto accusa per il suo passato nazista
Il premier Vranitzky: «Così non posso governare»

Il cancelliere a Waldheim: vattene o mi dimetto

Bufera politica ai vertici dello Stato a Vienna per il caso Waldheim. Ieri, parlando in tv, il cancelliere Franz Vranitzki ha minacciato di dimettersi se il presidente austriaco non cambia atteggiamento. Non ha chiesto le dimissioni di Waldheim perché la Costituzione «non prevede che il cancelliere possa far dimettere il capo dello Stato», ma le parole di Vranitzki suonano come un vero e proprio ultimatum.

VIENNA. Il caso Waldheim rischia ormai di aprire una crisi politica dagli esiti imprevedibili. Dopo le dure critiche degli storici sul passato nazista del presidente austriaco, il governo di Vienna sembra ormai deciso a scaricare l'impresentabile capo dello Stato. O almeno così ha deciso di fare il cancelliere, che ieri per la prima volta ha sferrato un duro attacco contro Waldheim: un vero e proprio ultimatum, una sorta di «o va via lui, o vado via io».

«Se le condizioni di lavoro continueranno ad essere non più quelle che io mi ero proposto, si pone per me la domanda se potrò continuare ancora a svolgere le mie funzioni... Il sessanta per cento del mio lavoro quotidiano viene assorbito dal tema Waldheim». Così ha sostenuto dagli schermi della televisione il cancelliere Franz Vranitzky, rispondendo alle domande di un gruppo di giornalisti. L'esponente socialista che in questi giorni è stato più volte sollecitato a chiedere le dimissioni di Waldheim ha sostenuto che la «Costituzione austriaca non prevede che il cancelliere possa far dimettere il capo dello Stato, semmai è il contrario. Bisogna tenere anche presente che una mia eventuale richiesta al presidente di rassegnare le dimissioni implicherebbe pure una conoscenza di ciò che potrà succedere dopo, altrimenti sarebbe un'azione incosciente. E, attualmente il quadro politico del paese non è tale da poter affrontare con serenità le eventuali conseguenze che deriverebbero dalle dimissioni del presidente».

Il cancelliere austriaco ha anche sostenuto che al punto in cui è giunta la situazione, «non ha alcuna importanza se in quel tale giorno, durante la guerra, Waldheim abbia saputo o visto qualcosa o meno». La parola, dopo le dure dichiarazioni di Vranitzky, passa a Waldheim. Il capo dello Stato parlerà questa sera alla nazione attraverso gli schermi della tv. Ma nessuno si fa molte illusioni sulle sue decisioni. Ancora ieri, infatti, in una intervista ad un giornale viennese, il presidente ha ripetuto che non ha nessuna intenzione di dimettersi.

Sempre ieri, a Vienna, migliaia di persone sono scese in piazza per chiedere le dimissioni di Waldheim. I verdi, che hanno promosso la manifestazione, hanno invitato la popolazione a spegnere, questa sera, la luce durante il suo discorso in tv: «Via la luce, via Waldheim», hanno scritto su migliaia di volantini.

A PAGINA 7

Bomba a Cipro Uccisi tre dirigenti Olp

L'auto dei palestinesi distrutta dall'attentato

A PAGINA 6

Oggi si riunisce il Consiglio di gabinetto, mercoledì la Camera

Dietro Goria una Dc in pieno marasma De Mita annuncia un discorso e poi tace

Incollati i cocci di un governo ormai definito «a tempo», i due partiti che hanno voluto l'azzardo di questa riesumazione ieri hanno scelto il silenzio. Neppure una parola dal Psi. E nella Dc si allarga il marasma: De Mita ha addirittura disertato il congresso provinciale di Pavia, dove era quanto mai atteso un suo discorso. Inquietudini e diffidenze prendono già corpo nelle file del Pri e del Pli.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. A ventiquattr'ore dalla travagliata e discussa scelta del Quirinale di respingere le dimissioni di Goria, chi ha più premuto per questa soluzione ieri ha preferito tacere. Mentre i socialisti non si sono espressi in alcun modo, i contrasti tra le correnti dello Scudocrociato si sono approfonditi. Tanto che Ciriaco De Mita ieri non si è neppure fatto vedere al congresso provinciale di Pavia, dove era previsto un suo intervento. Un suo alleato, Guido Bodrato, sabato scorso aveva fornito una lettura molto schietta degli avvenimenti: la crisi è stata voluta, aveva detto, da chi, all'interno e all'esterno della Dc, aveva interesse a colpire la segreteria De Mita. Intanto Andreotti, interpellato ieri dai giornalisti sugli ultimi sviluppi della vicenda politico-parlamentare, ha preferito tagliare corto: «Oggi è domenica e non voglio parlare di queste cose». Virginio Rognoni ha rilanciato l'idea di una prossima candidatura di De Mita a palazzo Chigi, ipotesi strettamente legata alla scadenza congressuale Dc, che ha subito un rinvio ancora indefinito. La Malfa vorrebbe al governo sia De Mita che Craxi, ma avverte che si riferisce a un De Mita ancora in carica come segretario della dc, e intanto esprime diffidenza verso l'intesa Dc-Psi che ha rimesso forzosamente in sella il pluribocciato Goria. Giudizi aspri anche dai liberali: «Sulla pelle della Finanziaria, e quindi degli indirizzi economici del paese – ha dichiarato il vicesegretario Sterpa – si è giocata un'altra tappa della guerra di logoramento tra De Mita e Craxi e della collegata battaglia interna alla Dc in vista del congresso».

Oggi Goria riunirà il Consiglio di gabinetto. Dopodomani mattina si ripresenterà di fronte alla Camera che lo aveva «licenziato».

A PAGINA 3

Trasporti e scuola Un'altra settimana di scioperi

PAOLA SACCHI

ROMA. Ancora caldo il fronte degli scioperi. Per trasporti e scuola non c'è pace. Quella di ieri è stata un'altra domenica difficile all'aeroporto di Fiumicino. Lo sciopero, proclamato da Cgil-Cisl-Uil, ha raccolto ancora una volta adesioni pressoché totali. Una raffica di agitazioni è in arrivo nei prossimi giorni in tutti gli aeroporti. Alitalia, Intersind e Assoaeroporti ancora non si decidono a riprendere la trattativa. E da questa mattina alle 6 per 24 ore si fermano anche i lavoratori dei porti. Oggi, intanto, riprenderà il confronto tra Cobas dei macchinisti e sindacati confederali. Sempre oggi iniziano le agitazioni nella scuola. Cgil-Cisl-Uil hanno deciso una settimana di sciopero «delle pagelle» a Roma, mentre Cobas e Snals sono decisi ad andare avanti a oltranza in tutt'Italia.

A PAGINA 3

Alle Olimpiadi il vento cancella la discesa libera

A PAGINA 18

Nuoto
Lamberti ha fatto il bis

A PAGINA 13

«Monzon, hai ucciso tua moglie»

L'ex campione del mondo dei pesi medi, l'argentino Carlos Monzon, è sotto inchiesta per la morte della ex moglie Alicia Muniz, deceduta dopo essere precipitata ieri mattina dalla finestra della sua abitazione a Mar de la Plata, in Argentina. È accusato di omicidio. La tragedia è accaduta al termine di una violenta lite. Monzon e Alicia Muniz sono caduti dalla finestra: l'ex pugile se l'è cavata con una frattura alla spalla, la sua ex terza moglie, dalla quale era separato, è morta per le ferite riportate alla testa. Monzon, 46 anni, era diventato campione mondiale dei medi nel '70.

GIUSEPPE SIGNORI

Moi, Carlos Monzon, è un libro firmato dal più selvaggio dei campioni del mondo dei pesi medi, scritto naturalmente da un giornalista, il francese Henry Pessar, e presentato da Alain Delon, che per un certo periodo allestì, assieme al romano Rodolfo Sabbatini, alcuni campionati del mondo di «boxe». Il libro è pieno di fatiche e miserie, di violenze ed amori fuori dal ring, di gloria nella fossa cordata. Carlos nacque sotto il segno del Leone (7 agosto 1942) a San Javier, una borgata non lontana da Santa Fè con 800 abitanti, costruita sulle rive di un Rio e al centro di immense pianure con gigantesche «estancias» (fattorie): quella dove lavorava Monzon padre, come «gaucho», apparteneva al potente Don Roque.

Appena Carlos ebbe l'età, circa sette anni, il padre lo mise in sella assieme ai fratelli Zacarias, Nicefalo, Alcides, Inocencio. La vita era dura. Alle cinque del mattino sveglia, bisognava sellare i cavalli ed iniziava una interminabile giornata fatta di corse solitarie, di piccole grandi avventure con le belve dei dintorni, serpenti compresi. Un giorno Monzon padre decise di emigrare a Santa Fè, la terra promessa. Partirono su un carro, con le piccole cose della famiglia. A Santa Fè il padre divenne guardiano di un cimitero mentre Carlos imparò a battersi a pugni prima nei vicoli del suo rione e poi nella palestra di Don Amilcar Brusa, un famoso allenatore.

Carlos non era il più violento della famiglia, era il più forte, il più deciso, il più atletico. Nelle corde non aveva paura, il suo volto di indio selvaggio incuteva timore negli avversari, le sue lunghe braccia non mancavano il bersaglio, i pugni erano da ko quasi sempre. Il primo ad accorgersene fu Ramon Montenegro che, a Rafaela (6 febbraio 1963), gli cadde ai piedi nella seconda ripresa.

In carriera, Monzon ha perso solo tre volte, i suoi vincitori Antonio Aguilar (1963), Felipe Cambeiro (1964) e Alberto Massi (1964) nelle rivincite vennero distrutti. Rimase invitto 13 anni e si ritirò a Montecarlo (30 luglio 1977) dopo aver sconfitto per la seconda volta il colombiano Rodrigo «Rocky» Valdes. Quella notte, però, sentì sgusciare la sua campana: Valdes era riuscito ad alterrarlo fugacemente nel secondo round. Per consolarsi, per svagarsi, terminò quella sua quarta avventura sotto il cielo di Montecarlo nelle braccia di una bella e bionda attrice, era una sua abitudine, era un infaticabile cacciatore di bellezza, una volta la sua prima moglie Pelusa gli sparò colpendolo non gravemente ad un braccio.

Di Carlos Monzon ricordiamo in particolare il micidiale destro, una martellata crudele, che il 7 novembre 1970 nel *Palasport* romano atterrò Nino Benvenuti nel 12° round carpendogli la *Cintura* mondiale dei medi. Nel maggio 1973 Monzon si trovava a Roma per affrontare Roy Dale, un perticone nero degli Stati Uniti. Alla vigilia del «fight», Carlos ricevette una telefonata da Santa Fè; avevano assassinato suo fratello Zacarias. Fu una notizia tremenda per il campione. Sabbatini voleva rimandarlo a casa. Il giorno del combattimento Monzon, pallidissimo, sembrava la sua ombra, mormorò «Adios Zacarias, combatterò e vincerò per te...». Il malcapitato Roy Dale, ferocemente bombardato, precipitò sul tavolato durante il quinto assalto.

Sicuramente Carlos Monzon uomo non è un «gentleman», finì anche in prigione in Argentina per risse ed altro. Come pugile bisogna però considerarlo un «big» tanto che figura al 51° posto nel volume *The 100 greatest Boxers of All Time*, i cento più grandi pugili di ogni epoca. In testa alla classifica troviamo Ray «Sugar» Robinson, dietro a Monzon ci sono «Sugar» Ray Leonard (56°), «Marvelous» Marvin Hagler (74°), Tommy Hearns (84°), Wilfred Benitez (99°), tutti assi dei nostri tempi.

A PAGINA 18

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Gullit e Palanca che simpatici!

Che noia! Ogni domenica, un campionato che sembra morto trova modo di morire ancora di più. Colpa del Napoli, colpa soprattutto di chi *dovrebbe* inseguire il Napoli. Ma ci tengo a dire che non è solo un problema di *questo* campionato. Stanno venendo al pettine nodi che si sono aggrovigliati lungo gli anni. Il calcio è in mano a gente incompetente. Presidenti ricchi solo di denaro e di passione si circondano di gente (qualifichiamoli: manager, direttori sportivi, mediatori) che acquista i giocatori come le mozzarelle al mercato. Risultato: il Napoli, una delle poche società che da alcuni anni fa campagne acquisti serie, vincerà di nuovo, le altre squadre sono un pianto.

Per cui, cerchiamo altri spunti su cui chiacchierare. Il Torino, per esempio, che ha operato un suo personalissimo sorpasso sulla Juve (e io, che a Torino ho giocato, so bene quanto tiene, a queste «piccole» cose, la tifoseria granata!). Oppure Renica: sì, fatemi spendere qualche parola su questo «gregario» che nel Napoli dei Mostri continua a segnare. E non solo su punizione, ma anche di testa, come – mi perdonate la battuta? – se la «rondella» di Pisa gli avesse fatto spuntare il bernoccolo del gol.

La giornata di ieri, inoltre, mi fa venir voglia di difendere due giocatori: Palanca e Gullit. Il milanista è stato espulso. Dall'inizio del torneo Gullit è il «gran simpatico», è disponibile, estroverso, canta, scherza, dedica Palloni d'oro a Mandela. Ora che è stato cacciato dall'arbitro nessuno, per favore, scopra che Gullit è un delinquente. Quello italiano è il campionato più nervoso e stressante del mondo, soprattutto per i fuoriclasse. E anche al più corretto e onesto dei campioni un'espulsione, prima o poi nella carriera, capita. Palanca: svenuto dopo aver sbagliato un rigore all'ultimo minuto, sullo 0-0, per di più contro un portiere... che non era un portiere, visto che quello vero era stato espulso. Che strano episodio, direte voi. E lo dico anch'io. Ma mi permetto di aggiungere: avete idea di cosa succede nella testa di un giocatore quando lo fanno aspettare tanto per tirare un rigore? Per di più, come si diceva, sullo 0-0, all'ultimo minuto? La preoccupazione diventa paura, poi angoscia. Se sbagli il mondo ti crolla addosso. E tu, mi chiederete, hai mai fallito rigori importanti? Certo che sì. E sei svenuto? Certo che no. Perché dopo mezzo secondo me ne ero già scordato. Ma non siamo tutti uguali. E il povero Palanca ha tutta la mia solidarietà...